

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)

LA PRESIDENTE

GENTILE DIRETTORE

Mi sembra un articolo scritto davvero tanto per scrivere qualcosa ed avere spazio sul giornale.

L'autore esprime considerazioni vecchie di anni, rispolverando la vecchia e decrepita proposta dell'accorpamento dei comuni. Una cosa che fa ridere: hanno ucciso l'ente che poteva svolgere le funzioni di coordinamento, cioè le province, ed ora ancora insistono con idee di riaccorpamento che non potranno mai funzionare. Il problema non è il campanile, ma l'orografia: questi geni delle Università, che nei comuni non hanno mai lavorato, guardano la cartina geografica, vedono che due comuni distano poco in linea d'area e pensano che dovrebbero unirsi. Magari, invece, sono di due vallate diverse, separati da montagne e passi di difficile valico, con problemi logistici immensi e col rischio, per quello "marginale" di diventare la periferia della periferia abbandonata da tutto.

In quanto all'ideona della banca dati unica presso l'Inps, il geniale autore evidentemente non sa che esiste già da tempo il casellario delle prestazioni sociali

([http://www.inps.it/docallegati/DatiEBilanci/Documents/Decreto direttoriale B dati prestazioni sociali agevolate completo.pdf](http://www.inps.it/docallegati/DatiEBilanci/Documents/Decreto_direttoriale_B_dati_prestazioni_sociali_agevolate_completo.pdf) e

<http://www.inps.it/portale/default.aspx?lastMenu=10151&iMenu=12&iNodo=10151&p1=2>) e che non esiste alcuna duplicazione di competenza tra comuni e regioni nelle prestazioni di welfare, in quanto i servizi sociali sono di stretta pertinenza dei comuni, enti attuatori anche ai sensi delle leggi regionali. Semmai, sono le Asl, talvolta, ad essere destinatarie di attività da parte delle regioni, ma attraverso le conferenze dei sindaci e dei piani di zona si fanno da sempre esattamente i coordinamenti che l'Autore scopre oggi essere necessari.

In quanto all'assenza di informazioni sui costi del welfare, evidentemente l'Autore non sa che basta accedere ai dati del Siope per avere facilmente conto delle spese connesse.

Oppure, cliccare sul sito dell'Istat, che riporta (non con grande puntualità) i dati dei conti consuntivi (allego le tavole riportanti i dati del 2011). Incrociando questi dati è abbastanza semplice sapere quale sia la spesa. E', invece, del tutto velleitario pretendere di standardizzare il tutto e, soprattutto, di allontanare il soggetto che eroga i servizi sociali dal beneficiario. Si tratta di servizi alla persona che richiedono un contatto diretto, continuo ed una conoscenza profonda della situazione personale. Immaginare che

quest'attività possa effettuarsi da lontano è assurdo. Infatti, tutti i tentativi allo scopo sono falliti ed anche le riorganizzazioni territoriali effettuate in vario modo dalle regioni, attraverso le Usl o aziende speciali regionali o unioni di comuni, non possono che fare riferimento necessario sempre e soltanto agli sportelli locali, capillarmente assicurati proprio dai comuni.

Forse, accentrare acquisti, appalti, espropri potrebbe essere possibile, ma anche qui vedremo come puntualmente falliranno i tentativi di ridurre le stazioni appaltanti (a meno di far collassare le piccole realtà, che puntualmente saranno servite per ultime e in via marginale). Sicuramente i servizi alla personale di welfare non possono andare verso strutture aggregare che si vedrebbero comunque costrette ad organizzarsi sul territorio in modo capillare, senza poter immaginare politiche sociali di natura generale valevoli per tutti, perché la realtà territoriale, economica, logistica e produttiva di ciascun comune fa necessariamente storia a sé, ai fini degli interventi sociali.

Distinti saluti

Roma, 07.09.2015

Franca Biglio